

## “Sul coltivar la canapa con poetica bizzarria” ne “Il Canapaio” di Girolamo Baruffaldi (anno 1741)

Piero Paci

«E canterò la canape, e la vera cultura d'un sì nobile virgulto, che ne' campi d'Italia, e piucché altrove, nel felsineo terreno, e nel vicino Centese floridissimo recinto [...] s'alza e verdeggia, e selve forma ombrose, quando la stagion fervida comincia a cuocer l'aria, e finché il Lion rugge nel ciel, dura a far ombra su la terra.»

Sono questi i versi iniziali, pittoreschi ed anche gustosi, de *Il Canapaio*, poema didascalico in endecasillabi sciolti scritto nel 1741 in 8 libri (Fig.1) (1) dal canonico Girolamo Baruffaldi (1675-1755) (Fig.2), erudito, storico, collezionista, poeta e infaticabile poligrafo ferrarese.

Si tratta di un poemetto che rimane tra le più grandi opere della nostra letteratura georgica (relativa alla natura e alla vita dei campi), ancor oggi molto apprezzato dagli studiosi di storia del costume. Un vero e proprio inno alla coltura della canapa, che è apparso recentemente sulle cronache pubblicitarie on-line per la vendita in versione e-book nelle edizioni “La Biblioteca Digitale”.

Tanto è bastato per rievocare miei personali e lontanissimi interessi

letterari su questo eclettico autore, nel caso specifico esponente deciso e competente di precetti, atti al miglioramento della coltivazione della canapa nei terreni del ferrarese e del bolognese del Settecento. In particolare il mio proposito è gettare nuova luce sullo studiatissimo poema riguardo al tema della coltivazione della canapa, che vorrei proporre in chiave bibliografica all'attenzione del curioso lettore.

La canapa è stata tra l'altro utilizzata per stampare la prima bibbia di Johannes Gutenberg (1390-1403) (inventore nel 1455 della stampa a caratteri mobili) nelle sue 140 copie su carta importata dall'Italia (40 furono impresse su pergamena) (Fig.3); poi per scrivere il primo abbozzo della Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti d'America del 28 giugno 1776 (Fig.4) steso su carta di canapa olandese (compilata il 2 luglio e proclamata il 4); per la Costituzione francese del 1791; per tessere le vele delle navi dei fenici e delle caravelle di Cristoforo Colombo e anche per la costruzione cantieristica. Tra la metà dell'Ottocento e la metà del Novecento la coltivazione della

Fig.1. *Il Canapaio* di Girolamo Baruffaldi (Bologna, collezione privata).



canapa ha vissuto in Italia la sua fulgida stagione d'oro. Sull'industria della canapa a Bologna e nel contado (seconda esportatrice in Europa per alcuni secoli), affermatasi in un territorio particolarmente

favorevole al fabbisogno essenziale e alla sua lavorazione, sono stati fatti esaurienti studi, primo fra tutti quelli del professor Luigi Dal Pane (1903-1979), ordinario di Storia Economica dell'Università di Bologna (2), al

Fig.2. Ritratto di Girolamo Baruffaldi (Pinacoteca Nazionale di Ferrara) (Foto Piero Paci).



quale rivolgo il mio affezionatissimo ricordo di studente.

Mentre la poesia georgica nel Settecento è rappresentata dalla composizione di Baruffaldi sulla canapa, quelle di Gianfranco Giorgetti (autore nel 1752 del libro: *Il filugello*) e di Zaccaria Betti (che nel 1756 scrisse il poema: *Del baco da seta*) riguardano l'allevamento del baco da seta, e quella di Giambattista Spolverini tratta della coltivazione del riso (poema didascalico pubblicato nel 1758).

### Le opere letterarie dell'erudito 'Enante Vignaiuolo', ossia Girolamo Baruffaldi

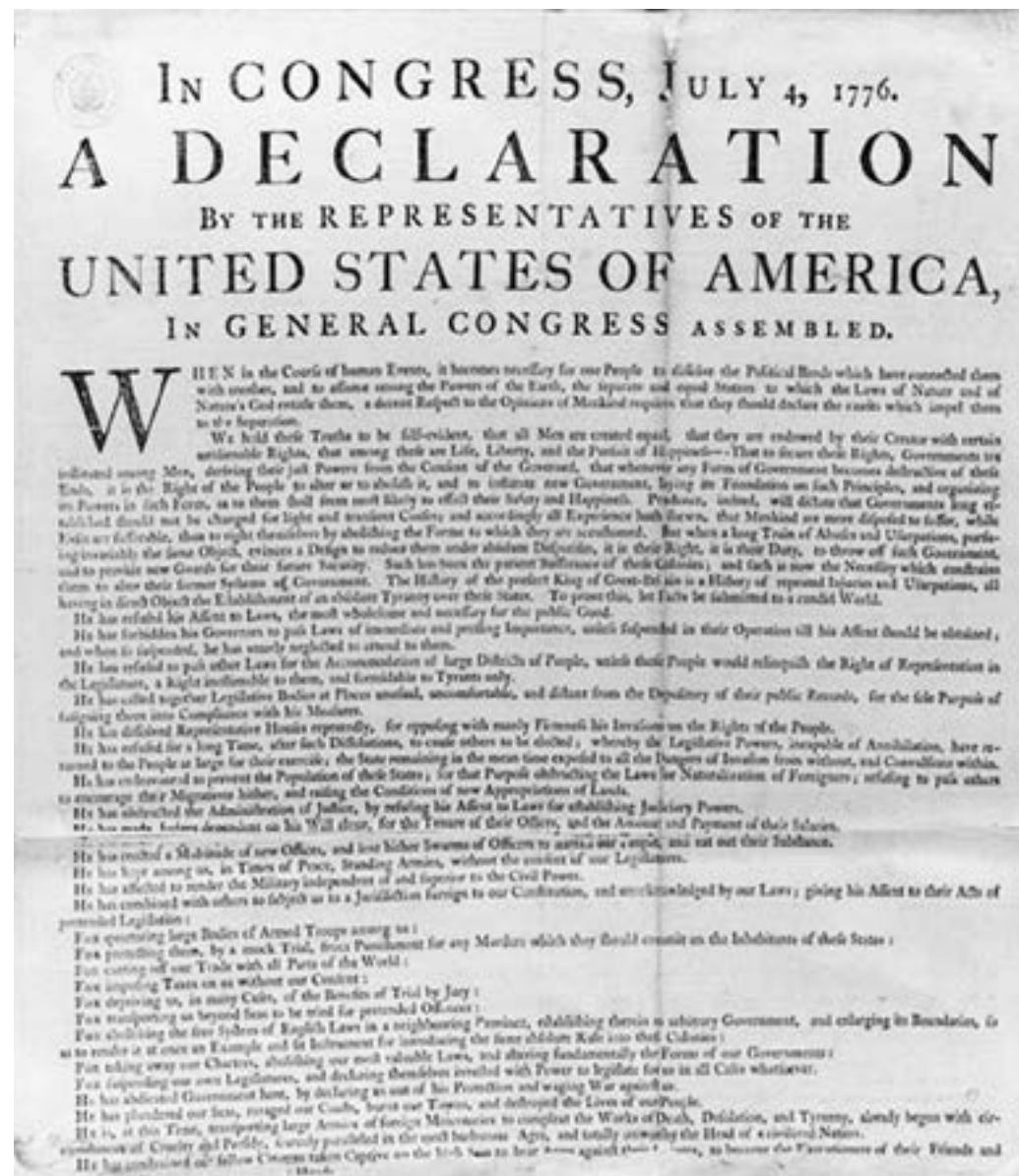
In una delle prime fonti a stampa del canonico Giovanni Francesco Erri, dal titolo *Delle origini di Cento e di sua Pieve*, del 1769 (ritenuta "edizione infelice" da Giambattista Canterzani, bibliotecario presso la Biblioteca dell'Università bolognese e bibliografo) nel suo *Catalogo dei libri pubblicati da Lelio e Petronio Dalla Volpe* (3) è contenuto il "Catalogo delle più antiche e distinte

Fig.3. Esemplare della bibbia di Gutenberg stampato su carta di canapa importata (Foto Piero Paci).



famiglie di Cento". Comprende note biografiche su Girolamo Baruffaldi, suo contemporaneo, con la notizia del grande numero di opere da lui scritte in versi ed in prosa, su vari argomenti sacri e profani, "molte delle quali sono ancora inedite" (ha lasciato 125 opere a stampa e 200 manoscritti) (4) oltre all'iscrizione posta sopra il suo sepolcro nella

Fig. 4. Carta della Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti d'America del 1776 (Foto Piero Paci).



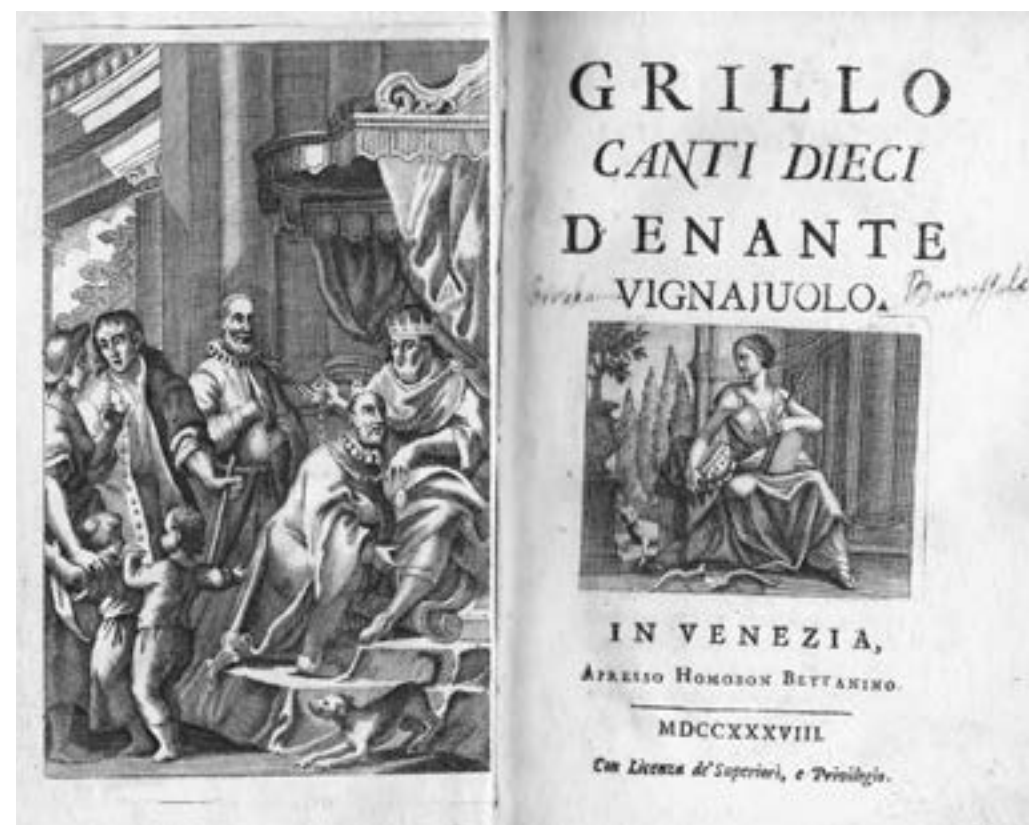
collegiata di San Biagio della Pieve di Cento.

Conseguita nel 1698 nell'ateneo ferrarese la laurea in filosofia e in *utroque iure* (diritto civile e diritto canonico) e ordinato sacerdote nel 1700, Girolamo Baruffaldi, dopo molti contrasti, fu nominato arciprete della Pieve di Cento nel 1729 (Cento è una cittadina a metà strada tra Bologna e Ferrara), dove rimase fino al 1755, cioè sino alla sua morte.

Il nome accademico di 'Enante Vignaiuolo' proveniva dall'Accademia della Vigna, che il Baruffaldi

aveva fondato a casa sua (5), dopo la precedente permanenza e la separazione dalla ferrarese Accademia della Selva. Questo pseudonimo gli servì per divulgare alcuni scritti molto polemici contro i suoi avversari. 'Enante Vignaiuolo' apparve anche nel titolo dei dieci canti del *Grillo*, poemetto contadinesco e giocoso uscito nelle sue tre edizioni del 1738 (Fig.5) (6): una divertente pubblicazione apprezzata anche per la piacevolezza delle incisioni in rame, ad imitazione del ben più noto e celebratissimo *best seller* bolognese,

Fig.5. Copia del Grillo canti dieci di Girolamo Baruffaldi (Bologna, collezione privata).



il *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno* del 1736, l'unico del secolo a Bologna e dove il Baruffaldi intervenne per il canto XV (7).

Ma la sua affermazione come poeta molto poliedrico lo portò a intervenire in numerose pubblicazioni, molte delle quali stampate da Lelio e Petronio Dalla Volpe (vedi il catalogo Canterzani).

Baruffaldi appartenne anche all'Accademia degli Intrepidi di Ferrara, dove recitò innumerevoli suoi componimenti, e a quella dei Rin vigoriti di Cento, della quale era principe nel 1732, degli Intronati di Siena (venne accolto nell'Accademia con il nome arcade di "Penetrativo") e dei Ricovrati di Padova.

Conobbe molti altri frequentatori di Accademie, sia in ambito locale che nazionale. Sicuramente per il tramite di Giampietro Cavazzoni Zanotti (1674-1765), uno dei membri fondatori dell'Accademia degli Artisti a Bologna, nota come Accademia Clementina, ebbe modo di apprezzare la tragedia: *Giovanna I Regina di Napoli*, scritta e stampata nel 1719 da Antonio Maria Ghisilieri (1684-1734). Frequentò ripetutamente Ubaldo Zanetti (1698-1769) (8), speziale e antiquario collezionista, col quale, dal 30 novembre 1733 e fino al 6 marzo 1755, tenne una corrispondenza di 408 lettere sciolte, tutte datate tranne 10 (Ms. 3912 conservate alla Biblioteca Universitaria di Bologna), tra le quali quella del 5 maggio 1738 (9), dove Baruffaldi gli aveva chiesto di procurargli un libretto, una "farsetta" di Giulio Cesare Croce (1550-1609), *La scavezzaria della Canova d'Barba*

*Plin da Luvolé* (10) che trattava dello "scavezzamento (scavzdòura) della canapa" (rottura in frammenti dei fusti già macerati) a lui molto utile per la preparazione del suo futuro 'Il Canapaio' (Fig.6).

«Cantò ancor della Canape una farsa, nel Bolognese favellar, sì pregno d'arguti sensi, e saporiti motti e in essa tutti colori i costumi degli operai, che a questo frangimento della macera Canape dan mano.»

Con questi versi il Baruffaldi descrive la scavezzatura della canapa, aiutato da motti arguti e saporiti, propri del ricco vocabolario dell'epoca, che utilizzò nel compilare il canto ottavo, ultimo del poema, dedicato all'uso della gramolatura, ossia della procedura per mezzo dell'apparecchio (gramola) che serve per spezzare il fusto legnoso e far emergere così la fibra, e dei canavazzi per cavarne le sementi.

Baruffaldi ebbe rapporti epistolari (1706-1742) con l'amico Zanotti, che gli dedicherà sonetti nella propria raccolta poetica degli anni 1741-45, sempre stampata dai fedeli tipografi Dalla Volpe.

Allo storico Lodovico Antonio Muratori (1672-1750), che conobbe nel 1700, scrisse lungamente (dal 1700 al 1745) (11), mentre con gli stessi librai ed editori Dalla Volpe, specialmente con Lelio, collaborò molto dal 1729 al 1749.

Nel 1708 pubblicò *La vita della beata Caterina Vegri ferrarese detta da Bologna*.

Fu autore di canzoni, della: *Clizia*

Fig.6. Lettera autografa di Baruffaldi ad Ubaldo Zanetti (BUB,ms.3912,1/49) (dal catalogo *Le stagioni di un cantimbanco*, Bologna, 2009, p. 373 n. 175) (Foto Piero Paci).

Di esso regguarhian il mio canisio e l'altro  
del mio stato, come desiderava e come me ne  
ha fatto instanza questa signora vedova  
s'è parlatella dondini  
Io pure desidero da lei sapere se poi abbia  
fatto ajuto del caneo, se sia finito la cortice  
del mio retro e perché non me lo mandi,  
e non ne abbia ancora fatta la copia in Legris,  
e mandare il parto che promesso m'avea.  
Di più per mio divertimento, e per cavarne certa  
notizie | desidererei ch'ella mi trovasse una  
certa canzone, canzona di Giulio Cesare  
già stampata, e che s'intitola = La scavezzaria  
d'Barba Plin. è una che tutti i canzonari  
la vendono, ma io non la posso trovare, e per ciò  
mi raccomando a lei; perché un giorno più ne  
vedrà l'effetto.  
Atramo avuto più di passaggio ieri l'em<sup>o</sup> Ruffo,  
che un a Roma, e sarà già passato y Bologna.  
Mi conservi l' suo effetto, stia sano, e mi comandi;  
che sono e sarò sempre  
Luo servitor  
Piero Baruffaldi: Ruffo

scena pastorale per introduzione al ballo delle dame (1716); de: *Il bacchanale in Gioveca* (1710); di alcune rappresentazioni, come: *Il Bacchanale sacro in lode di S. Filippo Neri* (1732); *Il lotto bacchanale d'un Accademico Intrepido* (1719); di tragedie: *Ezzelino* (1721), *Giocasta la giovane* (1725) e *La Diofebe* (1727); delle commedie: *Timone* (opera postuma) e *Il Poeta commedia d'Enante Vignajuolo* (1734).

Fu anche autore di rime, come quella per la consacrazione di Antonio Ghisilieri nel 1729 a Vescovo di Azoto (Azoto, corrispondente alla moderna città israeliana di Ashdod, è un'antica sede vescovile della provincia romana della Palestina); di gonfalonierati, sponsali, monacazioni, conferimenti accademici, processioni, messe ed addottoramenti, in lingua e in dialetto ferrarese.

Quando venne ordinato sacerdote nel 1700 pubblicò: *Dell'istoria di Ferrara*, in nove libri, una ricca raccolta di notizie storiche dal 1655 fino al 1700 (12), che rimane sicuramente la più importante tra le opere giovanili (1698-1713). Nel 1722 fu nominato professore e due anni dopo ottenne la cattedra di Eloquenza presso lo Studio di Ferrara.

Negli anni più operosi (1714-1729) compose l'edizione parziale de *I Bacchanali* del 1722, con soli 10 canti, in una versione festosamente satirica ed originalissima delle varietà metriche nel genere letterario del 'ditirambo', con un apporto di quasi duemila versi della *Tabaccheide*, pretesto per scrivere una fine satira

di costume (ideata in verità molto prima, durante il lungo esilio nel Veneto, di cui parlerò tra breve).

La versione definitiva de *I Bacchanali* uscirà postuma, con 27 composizioni poetiche di vario argomento, come i giochi, le feste, i banchetti, le cacce, i cibi tipici regionali, tutti di grande interesse. La raccolta uscì in tre volumi solamente nel 1758 ad opera di Petronio Dalla Volpe, con il ritratto dell'autore in medaglia, datato 1752, opera di Andrea Bulzoni (13) e con la vignetta sotto i tre titoli, assieme a 37 graziosi finalini naturalistici e 29 testate figurate riferite all'argomento di ogni componimento di Ubaldo Gandolfi e Giuseppe Fabbri.

Nel *Catalogo dei libri pubblicati da Lelio e Petronio Dalla Volpe* è contenuta un'esauriente scheda descrittiva dell'opera (14), che ebbe tuttavia 2173 copie di invenduti nella sua seconda edizione, riveduta e comunque assai ampliata rispetto alla prima, edita a Venezia nel lontano 1722 (15).

L'ultimo periodo (1729-1755) vide Girolamo Baruffaldi stanziale in Cento.

Sempre per i tipi del Dalla Volpe, nel 1732, egli esordì con un'opera di sacra erudizione, *La via della Croce*, illustrata da quindici stampe in legno, la prima delle quali, che serve da frontespizio, è disegnata dal pittore centese Stefano Ficatelli e intagliata dal bolognese Giuseppe Canossa (16).

Un breve accenno va fatto all'opera che Baruffaldi non riuscì a vedere stampata (nonostante i suoi tentativi falliti e documentati dal

ritrovamento di alcune lettere, a partire dal 1705 fino ad un anno prima della morte) ossia: *Vite de' pittori e scultori ferraresi*, alla quale dedicò grande impegno, ampliandola ed aggiornandola in continuazione, «perché ogni giorno cose nuove si scoprono».

È la prima organica raccolta di storia artistica di Ferrara, testimonianza di vasta cultura letteraria, non priva però di accenni critici.

L'opera verrà stampata in due grossi tomi di oltre mille pagine a Ferrara, per i tipi di Domenico Taddei, solamente negli anni 1844 (il primo volume) e 1846 (il secondo volume), cioè quasi cento anni dopo la sua morte (17).

La sua vita venne funestata da un paio di spiacevoli avvenimenti. Entrambi accaddero lo stesso giorno e mese in anni diversi, uno il 17 luglio 1711, l'altro il 17 luglio 1745. Il 17 luglio era il giorno del suo compleanno.

I fatti sono ben documentati dalle cronache (18), ma vale la pena ricordarli. Si legge così nel saggio di Teodosio Lombardi: «Nel 1711, sotto l'accusa di aver prestato a Lodovico Antonio Muratori dei documenti favorevoli alla causa della Casa Estense di Modena contro la Sede Apostolica circa il dominio di Comacchio, venne esiliato nel Veneto e gli furono requisiti tutti i libri e i documenti. Dopo 22 mesi, nell'aprile del 1713, riconosciuta la sua innocenza, poté ritornare a Ferrara. [...] Il 17 luglio 1745, sotto l'accusa di aver sottratto da un plico di documenti (rilasciatigli per la stesura della sua storia su Cento, rimasta

incompiuta, dal direttore dell'Archivio Ecclesiastico di Bologna) la Bolla di Alessandro VI su lo smembramento di Cento e della Pieve dalla Mensa Vescovile di Bologna per darli in dote a Lucrezia Borgia, sposa del Duca di Ferrara Alfonso I d'Este nell'anno 1501, gli requisirono nuovamente per ordine del Papa tutti i libri e tutti i documenti con l'ingiunzione di esaminarli attentamente. Il successivo rinvenimento della Bolla proprio nell'Archivio di Bologna rivelò chiaramente l'innocenza del Baruffaldi, che poté così rientrare in possesso dei suoi scritti con l'indennizzo di 100 scudi per i danni subiti» (19).

Girolamo Baruffaldi aveva ereditato dal padre Niccolò (appassionato archeologo e cultore di studi storici) un notevole patrimonio, costituito anche dalla sua ricchissima biblioteca, dal gabinetto di medaglie e dalla collezione di antichità, che superava i confini ristretti della cittadina, ed era apprezzata a Bologna, a Modena e a Venezia stessa.

Si apprende così che il giovane Girolamo aveva avuto da sempre a che fare con i manoscritti antichi, ed è proprio a causa di questi che gli erano stati inflitti il sequestro e l'esilio, nelle due occasioni sopra descritte, e che sulla sua persona ricadeva l'accusa di essere un abile falsario.

I fatti furono commentati da chi aveva sottolineato il suo spirito ribelle, mitigato però dall'intervento magnanimo e benevolo, con un condono, da parte di papa Benedetto XIV (il bolognese Prospero Lambertini

Fig.7. Copia de L'Economia del cittadino in villa di Vincenzo Tanara, edizione Eredi del Dozza (Bologna, collezione privata).



1675-1758).

Lambertini conosceva bene Girolamo Baruffaldi per averlo in più occasioni frequentato durante i lunghi nove anni (dal 1731 al 1740) in cui era stato arcivescovo di Bologna, e aveva soggiornato a Cento, nel Palazzo Vescovile, ascoltandolo con interesse nelle argute conversazioni erudite e nelle sue relazioni all'Accademia locale dei Rin vigoriti. Pensò anche di elevare il borgo di Cento al rango di 'città' il 18 dicembre 1754, cioè tre mesi prima della scomparsa dell'anziano arciprete. Ma non volle mai concedere al Baruffaldi la tanto sognata nomina a vescovo, promessagli dal suo predecessore, papa Benedetto XIII, fin dal 1730 (20), e inutilmente in seguito sollecitata dal cardinale Angelo Maria Querini, deludendo molto le ambizioni dei centesi che da anni sognavano di elevare a sede episcopale la loro chiesa.

#### Il Canapaio

La canapa, che assieme alla seta era il prodotto mercantile più ricco delle campagne bolognesi, veniva venduta in un esteso mercato internazionale. Il bolognese Vincenzo Tanara (? - dopo il 1644) (21) così scriveva nell'opera: *L'Economia del cittadino in villa* (1644, prima edizione), suddivisa in vari libri, concepita prendendo ispirazione dal suo soggiorno rurale e dalla conduzione pratica della sua tenuta:

*«Nella canepa conoscesi una sforzata industria degli agricoltori bolognesi, per la quale saranno sempre d'eterna ed universal gloria,*

*perché con immensa fatica e spesa si riduce questa pianta ad una esatta e singolar perfettione, la quale, mentre si partecipa a quasi tutto il mondo, rende il nome de' bolognesi glorioso e nello stesso tempo arricchisce le famiglie».*

*L'Economia del cittadino in villa* di Vincenzo Tanara è un testo importante, perché ci racconta una nuova visione dell'agricoltura, non più votata alla sussistenza, ma alle esigenze di mercato e ai calcoli di profitto (Fig.7).

Anche monsignor Innocenzo Malvasia (1552-1612) fu un convinto sostenitore della coltura canapicola, nelle sue *Istruzioni di agricoltura* del 1609, con l'intento di dare dei suggerimenti al fattore della sua 'impresa' o 'Tenimento' di Panzano (località che si estendeva da Castelfranco Emilia per sette Comuni tra Bologna e Modena) (vedi l'edizione del 1871, p.28). Aumentò le colture mercantili, in questo caso la canapa, riducendo l'area destinata al maggese (lasciata a riposo per ripristinarne la fertilità) e sottoponendo tutto il podere ad una lavorazione più profonda, fatta con la vanga con una concimazione più abbondante.

Il territorio di Cento apparteneva alla Legazione di Ferrara, ma faceva parte della diocesi di Bologna, mentre nel periodo napoleonico (1796-1815) venne annesso al Dipartimento del Reno. Ancora oggi questo territorio fa parte della provincia di Ferrara e dipende ecclesiasticamente dall'arcivescovo di Bologna. Nel comune di Pieve di Cento, già alla fine del Quattrocento, la canapa

aveva trovato il terreno ideale per la sua coltivazione, essendo questa zona dotata di una terra umida ma non troppo, e leggermente sabbiosa. Occorre ricordare anche che, dopo la metà del Quattrocento, si assistette allo spostamento del corso del fiume Reno (1457-1460), che, in seguito ad una piena rovinosa, da ovest, dove scorreva fra la Giovannina e Cento, passerà ad una posizione intermedia fra Cento e Pieve di Cento. Perciò la canapa entrò con un certo ritardo nelle campagne ferraresi, rispetto al vicino bolognese, in quanto dovette soppiantare solo gradualmente la diffusissima coltivazione del lino, particolarmente adatta ai terreni

umidi e semi paludosi del ferrarese. Le tecniche colturali bolognesi della canapa, elaborate probabilmente tra il XIV e il XVI secolo, avevano assunto la loro forma classica rimasta invariata per secoli nel Cinquecento. Per misurare questa evoluzione occorre confrontare le descrizioni colturali di Vincenzo Tanara, agronomo seicentesco, con quelle di Pier de' Crescenzi (1233-1320) che ne aveva scritto all'inizio del Trecento (22). Nel IV capitolo del III libro del suo celeberrimo *De Agricoltura* Pier de' Crescenzi dà suggerimenti sul modo di seminarla, coltivarla e macerarla. In questo modo egli afferma: «chi desidera la canapa per funi deve

*seminarla in terra grassissima nella quale diventerà grande e avrà molta stoffa e grossa, per la grossezza della sua cortecchia; mentre coloro che ne vorranno fare panni e, cioè, sacchi e lenzuola e camicie, la seminino in luoghi mezzanamente grassi, nei quali verrà senza rami, quasi in modo di gran lino e sarà convenevole a tutte le predette cose».* Ne dà inoltre un'idea sugli usi industriali della pianta, soprattutto nel Bolognese che, a quel tempo, era il maggiore centro di produzione italiano. Questo lo deduciamo anche da numerosi atti pubblici, come un decreto di Gregorio XI del 8 novembre 1376, in cui si proibiva di «mandar

*fuori dello Stato di Bologna canape gregge non lavorate ed accomodate per non defraudare di lavoro 12000 operai gargiuolai, cardatori e tessitori, impegnati nell'industria canapiera e riuniti in corporazioni».* Ai primi del Seicento la produzione bolognese di canapa si valutava sui 12 milioni di libbre, poi scese a 5 milioni per risalire a 8-10 milioni di libbre intorno al 1730 (la 'libbra', antica unità di misura di peso bolognese, equivaleva a circa 362 grammi attuali). Tra la fine del Seicento e l'inizio dell'Ottocento le campagne bolognesi avrebbero prodotto, annualmente, volumi di

Fig.8. Copia degli Statuti della compagnia de' Gargiolari (Bologna, collezione privata).



Fig.9. Particolare di Via dei Gargiolari a Bologna (tratta dal web: <http://www.originebologna.com/home/via-dei-gargiolari>).



Fig.10. Scritta in latino nella volta del Canton de' Fiori a Bologna (Foto Piero Paci).



fibra oscillanti tra le 3.000 e le 5.000 tonnellate, secondo le valutazioni dell'agronomo Carlo Berti Pichat (1799-1878) che nelle proprie *Istituzioni scientifiche e tecniche di agricoltura* (1851-1870) dedica uno studio alla canapa, nello spirito genuino del grande proprietario bolognese. Considerando le rese medie per ettaro, che superano i 1.000 kg circa, le medesime produzioni corrispondono a un

investimento tra i 3.000 e i 5.000 ettari. Reputando verosimile che la coltura occupava, nella Provincia di Bologna, 2.500 ettari, l'introito complessivo risulterebbe superiore a 300.000 scudi (23). Vincenzo Tanara, che non propone il computo complessivo, conferma l'entità degli introiti globali, annotando che uno solo dei sottoprodotti, il 'canapulo' (stelo delle canne reciso e lasciato essiccare) utilizzato nella manifattura

delle fiaccole, assicurava entrate di diecimila scudi.

Alla diffusione della coltura canapicola nelle campagne si affiancò lo sviluppo del settore manifatturiero cittadino. Tra i toponimi e gli statuti bolognesi (Fig.8) resta traccia dell'attività svolta dagli addetti alla trasformazione della fibra greggia in pettinati nella Via dei Gargiolari (Fig.9).

A Bologna c'erano anche una Piazzola

e una Via della Canepa, contigui a Palazzo Re Enzo, cancellati dagli sventramenti del 1910-15, in cui si faceva "mercato di Lino, Gargiolo e Canape gregge", e anche nelle campagne, prima nei luoghi "murati" di pianura: Budrio, Castel San Pietro, Medicina, quindi anche in altri centri come Bazzano, Martignone, Castelfranco Emilia.

La lavorazione della canapa a Bologna era concentrata prevalentemente in

Fig.11. Operazione che conclude il ciclo della coltura della canapa con l'uso della 'gramola' usata per spezzare il fusto legnoso e fare emergere le fibre (dalle Istituzioni di Berti Pichat, Biblioteca Fondazione Nuova terra antica, web: [https://it.wikiversity.org/wiki/canapa\\_tra\\_cedimenti\\_e\\_riprese](https://it.wikiversity.org/wiki/canapa_tra_cedimenti_e_riprese)).

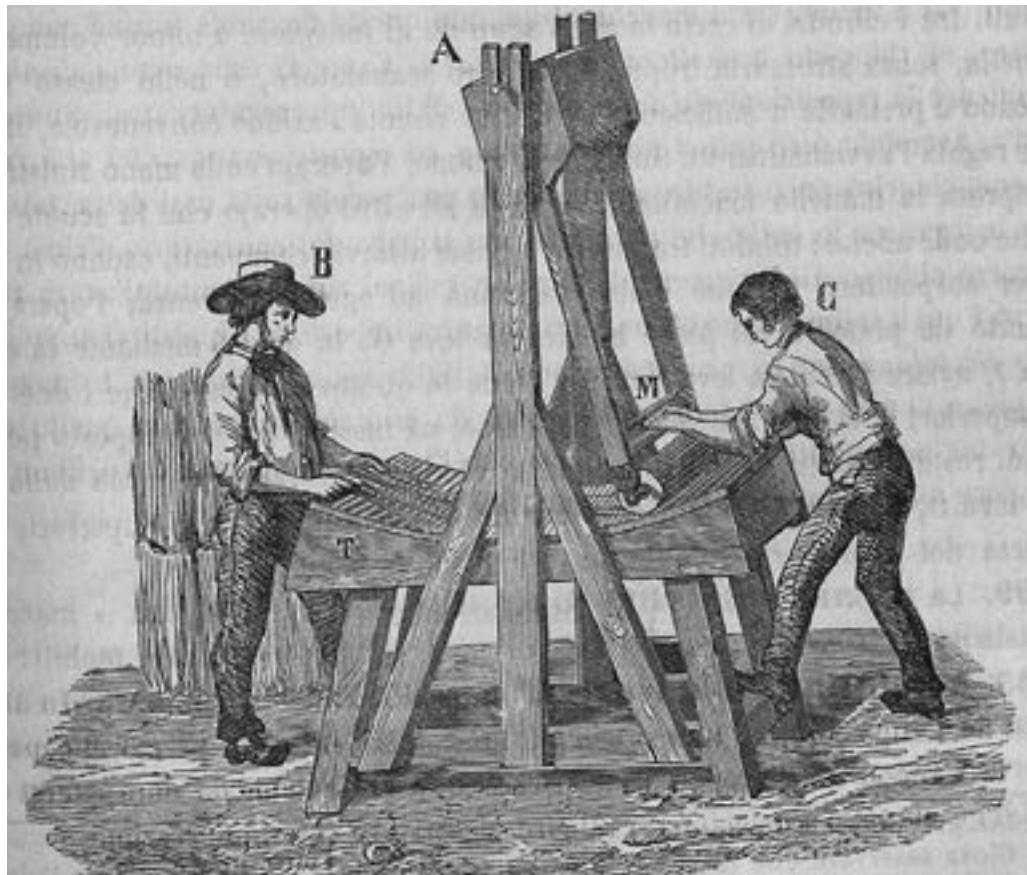


Fig.12. Immagine della coltivazione della canapa (tratta dal web: <http://www.usidellacanapa.it/album/index.php>).





varie contrade della Mascarella e del Borgo di San Pietro (24 ). Nella volta di Canton de' Fiori, tra Via Indipendenza e Via Rizzoli, è ancora visibile una curiosa scritta in latino, "Canabis protectio", a significare che lo sviluppo e la ricchezza di Bologna antica doveva molto alla coltivazione della canapa (Fig.10).

Il tema del *Canapaio* di Girolamo Baruffaldi, scritto nella terra di Virgilio, del Boiardo, del Tasso e dell'Ariosto, è ripartito in otto brevi

canti, che costituiscono il ciclo della canapa, già sintetizzato in poche, precise pagine nella *Economia* del sopra citato Tanara.

Tre arature intercalate a due somministrazioni di concime, un'eventuale vangatura, la semina (tra la fine di febbraio e la prima metà di marzo), accompagnata dall'ultima distribuzione di concime, le scerbature (ossia diserbature, pulizia dalle erbe infestanti) e la raccolta dopo l'esposizione al

"tra i guaz d agòst" (dopo la terza rugiada del mese di agosto). Queste fasi, secondo l'andamento climatico, potevano in ogni caso variare, anticipando l'operazione alla fine di luglio o posticipandola di qualche giorno per cogliere il momento opportuno. Poi il taglio, l'essiccazione, la macerazione, la gramolatura (gramadòura) o "maciullatura" (passaggio attraverso la 'gramola', macchina usata per spezzare il fusto legnoso) (Figg.11-

12), che doveva fare emergere la fibra morbida e fine, togliendo anche i più piccoli canapuli, utilizzati nella loro parte legnosa poi per fare fuoco. I periodi successivi del ciclo produttivo, consacrato da una tradizione millenaria, sono illustrati dal Baruffaldi con chiarezza e attenzione per ogni dettaglio operativo. Anche nella dovizia dei precetti tecnici non si percepisce tuttavia, nelle pagine del poeta ferrarese, un solo verso che esprima

Fig.13. Funi di canapa (immagine tratta dal web: <https://www.google.it/search?q=cordame+canapa+foto&tbm>).

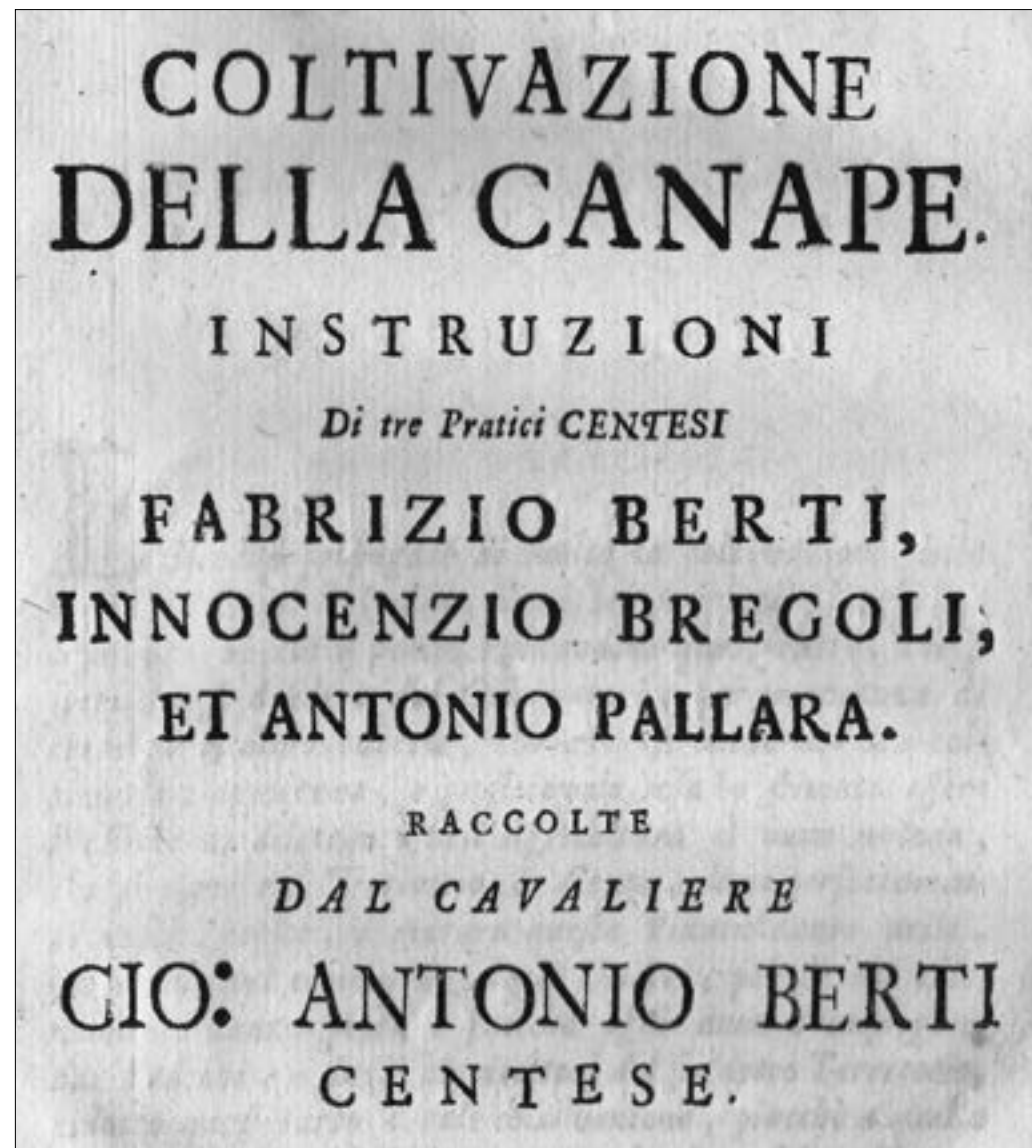


Fig.14. Fibre di canapa (immagine tratta dal web: <https://www.google.it/search?q=cordame+canapa+foto&tbm>).



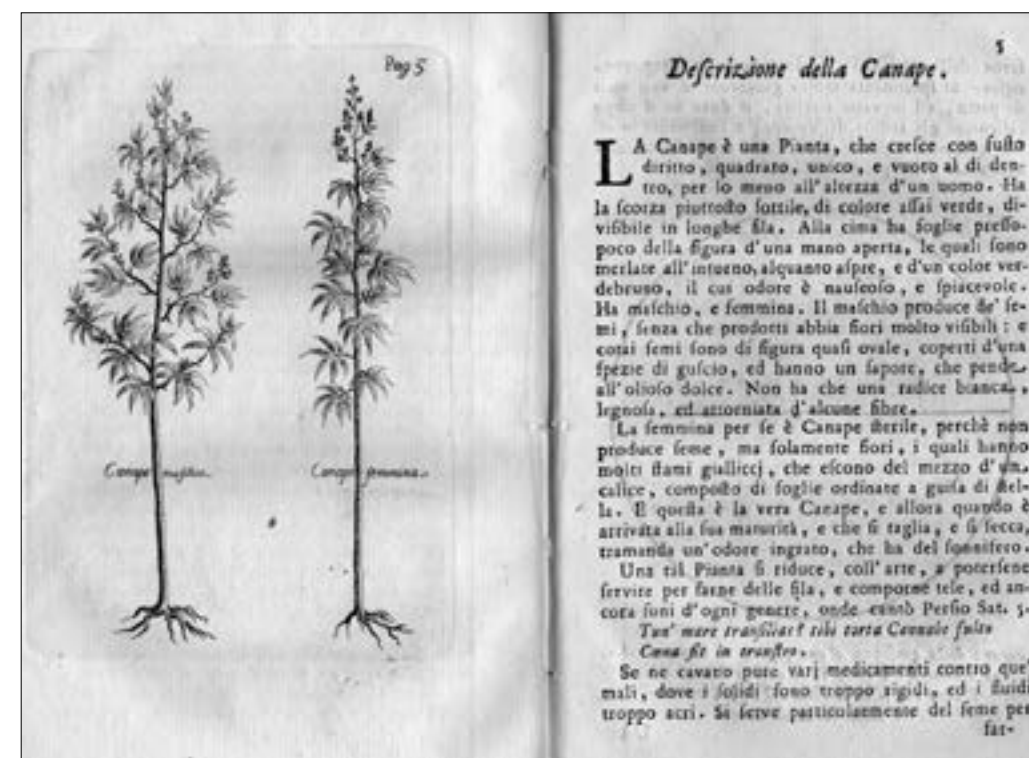
la penetrazione nei processi biologici che si alternano nel corso della coltura, né un'annotazione originale sui procedimenti agronomici e manifatturieri che ne costituiscono i segmenti. Questi versi comunque testimoniano lo stretto e profondo legame che unisce la coltura di questa pianta ai contadini, i quali, oltre a coltivarla, devono anche "trasformarla", essendo le operazioni di trasformazione

Fig. 15. Antiporta dell'opera in allegato al Canepaio (Bologna, collezione privata).



e lavorazione fondamentali per l'economia domestica (Figg.13-14). Accanto alla sistemazione del terreno, notevole importanza rivestiva la concimazione; infatti, fra tutte le piante erbacee, la canapa era quella per la quale si continuavano ad usare le tecniche del passato. Queste consistevano in abbondanti spargimenti di letame, che venivano effettuati prima delle arature ed integrati con l'aggiunta di semi oleosi detti "panadelle". Si pensava che questi interventi dessero quella lucentezza e quella finezza al filo che rendevano la canapa emiliana la migliore.

Fig. 16. Tavola con le piante di canapa allegata al Canepaio (Bologna, collezione privata).



Trascorse le fasi della lavorazione, ripulita dalla gramolatura, selezionata secondo la lunghezza delle fibre, ravvolta in matasse, la canapa era pronta per essere offerta ad un mercante, che la dirigerà a una delle cento città marinare della Penisola, «A Vinegia, a Livorno, a Sinigaglia», dai cui arsenali nessun vascello avrebbe potuto prendere il mare se a sospingerlo non fossero vele e cordami ricavati dal prezioso prodotto dei poderi ferraresi e bolognesi.

La canapa ha avuto infatti un passato glorioso e un declino improvviso. E' stata la prima pianta da fibra

a essere coltivata, ai primordi dell'agricoltura, perché la sua crescita è rapidissima e, una volta tagliata, è come un 'supermercato', offre di tutto: si usa per fare carta, stoffe, olio, farina, cosmetici e anche medicinali. Nella realtà bolognese del tardo XVIII secolo la rotazione biennale frumento-canapa verrà considerata la più profittevole. Da un'indagine del 1785, la rotazione frumento-canapa coprirà il 13,27%

della superficie coltivabile della provincia di Bologna (25). Nel 1809 le statistiche della Camera di Commercio registrarono, nel dipartimento del Reno, dodicimila persone addette al settore canapiero. Nel 1736, dopo il successo commerciale senza precedenti del *Bertoldo*, Baruffaldi iniziò a scrivere sulla canapa dopo avere raccolto già da tempo appunti sugli aspetti della sua coltivazione, e finalmente nel

Fig.17. Tavola allegata al Canapaio (Bologna, collezione privata).

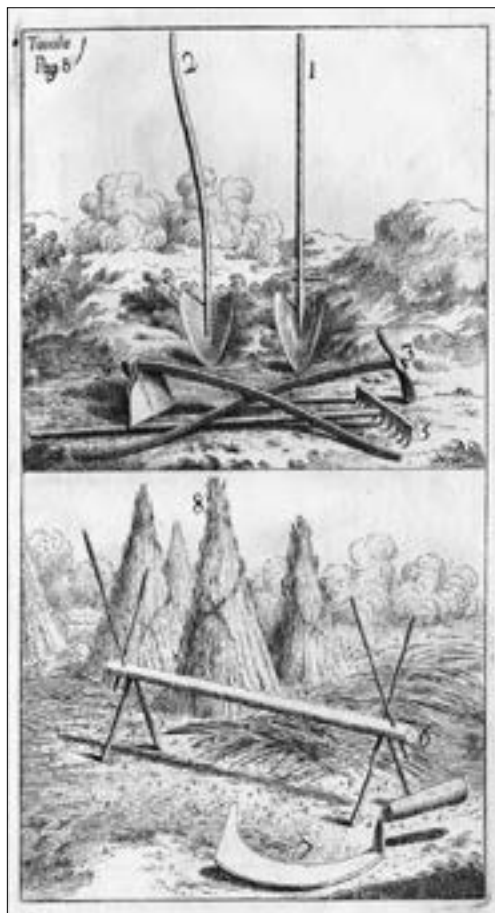


Fig.18. Seconda tavola allegata al Canapaio (Bologna, collezione privata).

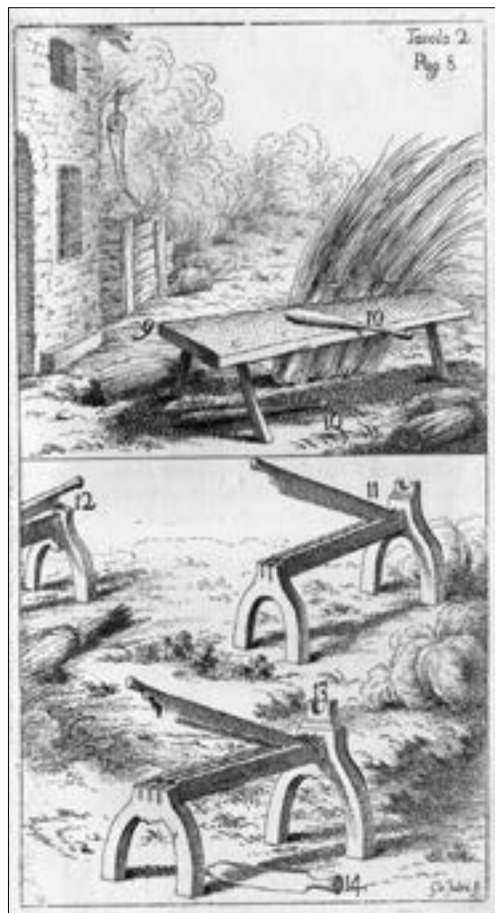


Fig. 19. Incisione in legno nell'edizione canonica del Canapaio (Bologna, collezione privata).

Fig.20. Incisione in rame nella rara edizione del Canapaio (Bologna, collezione privata).

Fig.21. Altra incisione in rame nella rara edizione del Canapaio (Bologna, collezione privata).



1741 il suo libro *Il Canapaio* entrerà, dopo tutti gli encomi della critica e dei primi lettori, nel catalogo ufficiale di vendita dei Dalla Volpe.

Il poema venne arricchito con note e dichiarazioni di voci e modi di dire, assieme ad un indice; il tutto terminava alla pagina 227 con una "errata". Testatine e finalini erano incisi in legno [26].

A questa edizione è quasi sempre allegata un'operetta in prosa senza antiporta di 44 pagine (Fig.15) con tre incisioni in rame, la pianta della canapa (Fig.16), le attrezzature

agricole per la sua lavorazione (Figg.17-18), e una figura che rappresenta la sezione di una pianta del diametro di onces 2 di misura centese, nata nel 1657 nel territorio di Pieve di Cento adiacente la villa del Dosso.

Questa aggiunta, che Gianbattista Canterzani (1767-1846) nel suo *Catalogo* descrive separatamente, è intitolata: *Coltivazione della canape- Istruzioni di tre pratici centesi, Fabrizio Berti, Innocenzo Bregoli, et Antonio Pallara. Raccolte dal cavaliere Gio. Antonio Berti centese,*

ed è presentata al lettore dallo stesso Baruffaldi.

Il catalogo Canterzani (vedi nota 3) segnala alcuni esemplari del *Canapaio* impressi su carta grande con ornamenti e vignette in rame. Li considera rarissimi, e molto probabilmente vennero eseguiti su commissione, per impreziosire ulteriormente l'opera già di per sé sufficientemente adorna. I finalini sono quattro e le testatine otto (Figg.19-20-21). La vignetta sul frontespizio è in rame come nella versione canonica. La carta

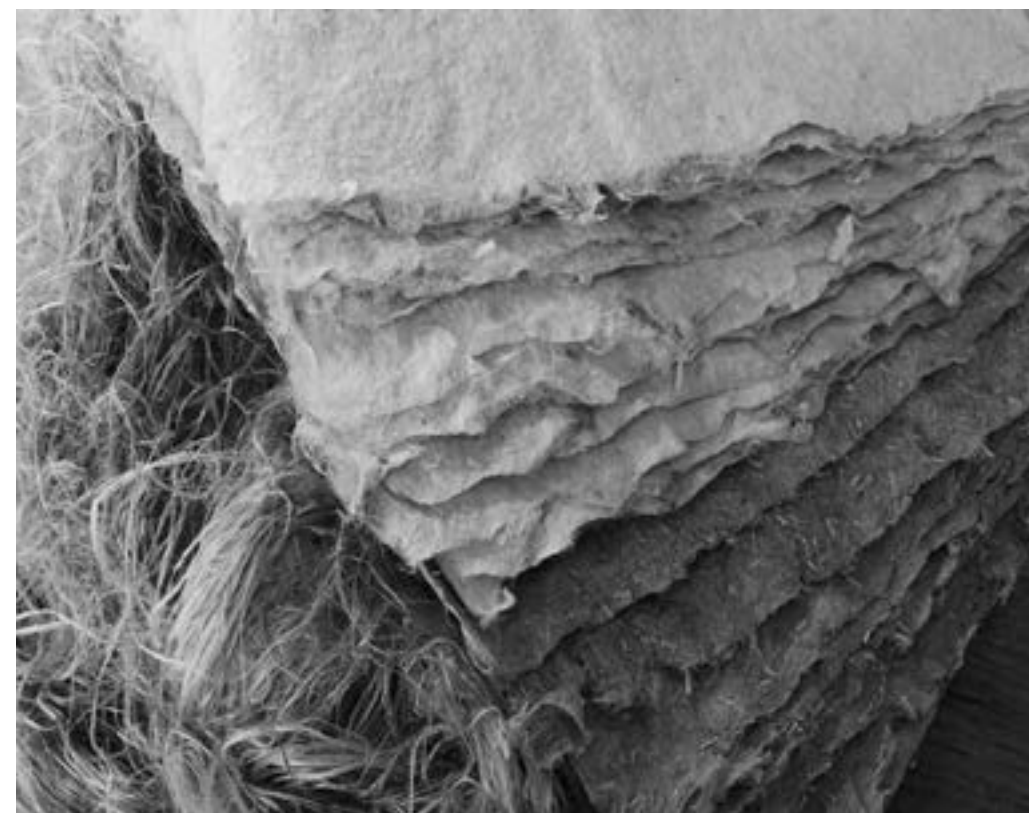
è più spessa e potrebbe essere di canapa [27] (Figg.22-23). D'altronde fino al 1883 il 75-90% della carta fabbricata nel mondo era prodotta con fibre di canapa. Il recente ritrovamento di un esemplare (non censito in OPAC SBN) mi permette di documentarne le caratteristiche con alcune immagini tratte dal testo, che mettono in evidenza comunque l'alta qualità della tecnica calcografica.

Il canto ottavo si chiude con un inno rivolto da Baruffaldi alla sua cara terra di Cento:

Fig.22. *Sacra Bibbia dei Giolitti del 1588, Venezia, stampata su carta di canapa (immagine tratta dal web: [www.gliscritti.it](http://www.gliscritti.it)).*



Fig.23. *Carta di canapa (immagine tratta dal web: <https://www.google.it/search?q=carta+di+canapa+foto&tbm>).*



«[...] Di questa canapifera pianura, di Popol ricca, e d'animi gentili, delle bell'arti amica, e al Ciel diletta [...]»

Un affresco della bottega del Guercino, dal titolo: *Estrazione della canapa dal macero*, trasportato su tela nel 1840 dal restauratore Giovanni Rizzoli (1799-1878) di Pieve di Cento (28), è la storica testimonianza,

molto simile all'incisione in rame che campeggia sul frontespizio del Canapaio, oggi presente nella Pinacoteca Civica di Cento (29) (Fig.24). Il celebre affresco descrive con grande efficacia il faticoso lavoro della canapa nella fase centrale del processo produttivo: l'estrazione dei fasci di piante dal maceratoio e la loro collocazione in pile coniche ad asciugare.

Fig. 24. Affresco trasportato su tela (Bottega del Guercino (1615-617), Cento, Pinacoteca Civica) (immagine tratta dal web: <http://www.ottocentoferrarese.it/component/k2/item/27-canapa.html>).



## Note

- (1) *Il Canapajo di Girolamo Baruffaldi libri VIII. Con le annotazioni*, in Bologna 1741, nella stamperia di Lelio dalla Volpe.
- (2) Luigi Dal Pane, *Economia e società a Bologna nell'età del risorgimento*, Bologna, Zanichelli editore, pp. 287-305.
- (3) *Dell'origine di Cento e di sua Pieve*, in Bologna 1769, per Lelio dalla Volpe Impressore dell'Istituto delle Scienze, p. 274 nota a; Giovambattista Canterzani (1767-1846), *Catalogo dei libri pubblicati da Lelio e Petronio dalla Volpe (a cura di Marco Bortolotti e Alessandro Serra)*, Bologna, Clueb, 1979, p. 253 scheda 15
- (4) Milena Contini, *Girolamo Baruffaldi - Il Poeta - commedia d'Enante Vignaiuolo*, Lineadacqua edizioni, 2012, p. 12, testo on line; vedi la biografia in *Gli scrittori d'Italia*, vol. Il parte I, in Brescia presso Giambattista Bossini, 1758, pp. 482-493
- (5) *Ibidem*, p.11
- (6) *Grillo canti dieci d'Enante Vignajuolo*, in Venezia presso Homobon Bettanino, 1738. Le altre edizioni sempre uscite nel 1738 sono quelle di Verona, Tumermani e di Lucca, Marescandoli.
- (7) *Bertoldo con Bertoldino e Cacasenno in ottava rima con argomenti, allegorie, annotazioni, figure in rame*, in Bologna 1736, nella stamperia di Lelio dalla Volpe, nelle cinque edizioni, l'ultima è del 1740-41 in tre volumi; Alberto Beltramo - Maria Gioia Tavoni, *I mestieri del libro nella Bologna del Settecento*, Sala Bolognese, Forni, 2013
- (8) Rita De Tata, *All'insegna della Fenice - Vita di Ubaldo Zanetti speciale e antiquario bolognese (1698-1769)*, Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, 2007
- (9) AA.VV., *La stagione di un cantimbanco - Vita quotidiana a Bologna nelle opere di Giulio Cesare Croce*, Bologna, Editrice Compositori, 2009, scheda 175, p. 373
- (10) Il titolo dell'operetta del Croce appare negli indici di tutte le sue opere del 1608 e del 1640
- (11) Maria Angela Novelli, *Storia delle "Vite de' Pittori e Scultori Ferraresi" di Girolamo Baruffaldi*, San Giovanni in Persiceto, Edizioni Aspasia, 1997, pp. 19-20; *Delle lettere familiari d'alcuni bolognesi del*

*nostro secolo, volume primo*, in Bologna per Lelio dalla Volpe, 1744, lettera del 25 aprile 1744, p. 302.

(12) *Dell'Istoria di Ferrara*, del dott. Girolamo Baruffaldi - libri nove, in Ferrara, 1700, per Bernardino Pomatelli.

(13) *De' Baccanali*, di Girolamo Baruffaldi - seconda edizione ampliata, e corretta, in Bologna nella Stamperia di Lelio dalla Volpe (1758), tre volumi

(14) Vedi nota 2 p. 196

(15) Alberto Beltramo - Maria Gioia Tavoni, cit., p. 271

(16) *La via della Croce - rime sacre di Girolamo Baruffaldi arciprete di Cento*, in Bologna nella stamperia di Lelio dalla Volpe, 1732; *Novelle della repubblica delle lettere dell'anno 1733*, in Venezia 1734, presso Giovambattista Albrizzi

(17) Maria Angela Novelli, cit., p.11

(18) Renzo Mondini, *Papa Lambertini e Girolamo Baruffaldi*, in «Strenna Storica Bolognese», anno sesto, 1956, pp. 95-101

(19) Teodosio Lombardi, *Le Accademie ferraresi e centesi in Girolamo Baruffaldi (1675-1755)*, convegno nazionale di studi nel terzo centenario della nascita, sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica, Cento, 5-8 dicembre 1975, Cento, Centro Studi Girolamo Baruffaldi, 1977, pp. 128-129

(20) *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei compilata da letterati italiani di ogni provincia*, Venezia dalla tipografia di Alvisopoli, volume terzo, p. 210

(21) Vincenzo Tanara, *L'economia del cittadino in villa*, Bologna, Giacomo Monti, 1644

(22) Si veda il *Trattato dell'agricoltura* nell'edizione del 1784 in due tomi, stampata da Petronio Dalla Volpe (catalogo Canterzani, n. 18 anno 1784 p. 330)

(23) Antonio Saltini, *Canapa: dall'Ottocento al Novecento, tra cedimenti e riprese fino al tracollo*, 2005, da Aa.Vv., *Una fibra versatile. La canapa in Italia dal Medioevo al Novecento*, Villa Smeraldi, Museo della Civiltà Contadina, Clueb, Bologna, 2005

(24) Luigi Dal Pane, cit., p. 291; Mario Fanti, *Le vie di Bologna - Saggio di toponomastica storica* - Comune di Bologna - Istituto per

la storia di Bologna, 1974, pp. 357-358. I "gargiolari" sono i lavoranti della canapa, dal dialetto "gargiól", "canapa lavorata"

[25] (a cura di M. Montanari, M. Ridolfi e R. Zangheri), *Storia dell'Emilia Romagna -2. Dal Seicento ad oggi*, Roma-Bari, Edizioni Laterza, Edizione digitale aprile 2014

[26] *Il Canapajo di Girolamo Baruffaldi*, cit.

[27] La lavorazione della **carta di canapa** non richiede l'uso di prodotti chimici che vengono invece inseriti nella produzione

della carta di cellulosa. Questo significa un maggiore rispetto per l'aria e l'ambiente, ma anche per quanti lavorano regolarmente nelle industrie della carta

[28] Giovanni Rizzoli divenne noto come distaccatore di affreschi di opere del Guercino, Paolo Uccello e Andrea del Castagno

[29] Bottega del Guercino (1615-1617) (cm 72x108) affresco su tela, Cento, Pinacoteca Civica.